

## DECRETO ROMANI • Oggi il parere del parlamento. Opposizione critica, An vota contro Governo: indietro tutta ma non sul web

ROMA

In attesa del parere del parlamento previsto per oggi, il governo fa marcia indietro sul decreto Romani e dichiara la propria disponibilità a ripristinare - per ciò che riguarda le quote di produzione e investimento delle opere indipendenti - quanto stabilito dall'articolo 44 del Testo unico sulla Tv e dal contratto di servizio della Rai: rispettivamente, il 10% per le emittenti private e il 15% per il servizio pubblico. Paolo Romani si dice anche pronto a lasciare invariate le norme sui diritti residuali, oggetto di uno specifico regolamento dell'Agcom, ma resta irremovibile sulla parte relativa al web.

Ed è proprio sul web che il viceministro delle comunicazioni risponde alle critiche espresse

dal presidente dell'Authority, Corrado Calabrò, che parlando del decreto avrebbe usato «toni accesi e argomenti discutibili» e che - a suo avviso - meglio avrebbe fatto a collaborare di più con il governo piuttosto che accostare la realtà italiana a quella dei regimi totalitari. Nessun commento da parte dell'Authority anche se lo stesso Calabrò aveva sottolineato l'assenza di consultazione da parte del governo: si sta perdendo, aveva detto la scorsa settimana il presidente dell'Agcom, l'occasione di «ridisegnare un quadro organico della materia televisiva» perché «lo schema di decreto accentua ancora di più la bipartizione delle competenze» tra Autorità ed esecutivo.

Oggi e domani le commissioni di camera e senato voteranno il parere (formulato dai relatori di maggioranza Bergamini e Butti) mentre l'op-

posizione presenterà un parere di minoranza, forte anche dei malumori che circolano nel Pdl: An, lo ha annunciato ieri Luca Barbareschi, voterà infatti contro la maggioranza.

Di «stretta grave» sul web parla Paolo Gentiloni del Pd mentre Giuseppe Giulietti, portavoce di Articolo 21, chiede che il presidente della camera Fini acquisisca la relazione di Calabrò. Per Romani resta la scelta di prevedere la responsabilità editoriale per i siti con video on demand, «prevedendo un catalogo di contenuti sfruttati a fini commerciali». Romani ribadisce anche che, secondo la stessa direttiva Ue, i live streaming e le web tv sono ricompresi tra i servizi televisivi classici. Quanto all'autorizzazione per i nuovi siti, precisa, essa riguarda semplicemente gli aspetti amministrativi.